

# Scienza e Pace

## *Science & Peace*

ISSN 2039-1749

VOL. XVI, N. 1 (2025)

### **Diritti religiosi e valore normativo della pace in Estremo Oriente**

Simone Baldetti

Rivista online del Centro Interdisciplinare  
"Scienze per la Pace" - Università di Pisa



***Paper soggetto a double-blind peer review***

Ricevuto: 7 giugno 2025.

Accettato: 30 ottobre 2025.

Pubblicato: 8 novembre 2025.

Per citare il paper:

Baldetti, S. (2025), “Diritti religiosi e valore normativo della Pace in Estremo Oriente”, *Scienza e Pace*, XVI (1), pp. 181-193.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



## **Diritti religiosi e valore normativo della pace in Estremo Oriente**

**Simone Baldetti\***

### **Abstract**

This essay examines conflict management in Buddhism, Shintoism, and Confucianism through the lens of Peace Studies. The analysis focuses on the elements that allow for the reconstruction of a normative value of Peace in these traditions, conceptualized here in three dimensions: "Social Peace," "Religious Peace," and "World Peace." Social Peace emerges from the principle of harmony (Wa), actualized by Confucian rites (Li) that regulate hierarchies and by the Shintoist balance with nature, fostering the prevention of disputes and informal conflict resolution. "Religious Peace" derives from a syncretic character and fluid boundaries of affiliation, making religious coexistence a true rule of conduct, as demonstrated by the Japanese practice of Shinbutsu-shūgō. Finally, World Peace is analyzed through the case study of Soka Gakkai, in which the commitment to global peace is founded on the concept of "Human Revolution," the inner transformation of the individual. The essay aims to highlight that in these traditions, Peace is not a simple ethical ideal, but a compelling normative principle that structures social and interreligious relations.

**Keywords:** Law and Religion, Far Eastern Religions, Conflict Management, Peace, Normativity.

### **Abstract**

Questo saggio esamina la gestione dei conflitti in Buddismo, Shintoismo e Confucianesimo attraverso la lente dei Peace Studies. L'analisi si concentra sugli elementi che consentono di ricostruire un valore normativo della Pace in queste tradizioni, qui concettualizzata in tre dimensioni: "Pace sociale", "Pace religiosa" e "Pace mondiale". La Pace sociale emerge dal principio di armonia (Wa), concretizzato dai riti confuciani (Li) che regolano le gerarchie e dall'equilibrio shintoista con la natura, favorendo la prevenzione delle liti e la risoluzione informale delle controversie. La "Pace religiosa", invece, deriva dal carattere sincretico e dai confini di appartenenza fluidi, rendendo la coesistenza religiosa una vera e propria regola di condotta, come mostra il paradigma giapponese dello Shinbutsu-shūgō. Infine, la Pace mondiale è esemplificata attraverso il caso studio della Soka Gakkai, in cui l'impegno per

---

\* Professore a contratto di Diritto Interculturale presso l'Università di Pisa, giurista specializzato nella disciplina della regolamentazione giuridica del fenomeno religioso (Diritto e Religione). E-mail: [simone.baldetti@jus.unipi.it](mailto:simone.baldetti@jus.unipi.it).

la pace globale si fonda sul concetto di "Rivoluzione Umana", la trasformazione interiore dell'individuo. Il saggio intende mettere in luce che in queste tradizioni la Pace non è un semplice ideale etico, ma un principio normativo cogente che struttura le relazioni sociali e interreligiose.

**Parole Chiave:** Diritto e Religione, Religioni dell'Estremo Oriente, Gestione dei conflitti, Pace, Normatività.

## 1. Tradizioni asiatiche e percorsi di Pace

Desidero anzitutto ringraziare il collega Prof. Guzzo per l'invito a contribuire a questo ciclo di seminari, che mi permette di parlare di un tema a me molto caro, ossia quello dei rapporti tra diritto e religione in Estremo Oriente.

Seguendo la chiave di lettura di questo ciclo seminari, ossia esplorare la costruzione di un dialogo comune delle religioni come "strade di pace", in questo seminario intendo provare a proiettare lo sguardo verso Oriente, in quelle tradizioni religiose dei Paesi dell'area Estremo Orientale, che per un giurista occidentale consistono in esperienze religiose diverse da quelle a cui è abituato.

Al fine di circoscrivere i termini dell'analisi, in questa sede mi concentrerò su alcune tradizioni religiose in particolare: il Buddismo, lo Shintoismo e il Confucianesimo. Occorre tener presente che queste sono solo alcune delle tradizioni religiose che possiamo osservare in Estremo Oriente, che a loro volta presentano un acceso pluralismo interno, o per dirla con le parole di Patrick Glenn, presentano un complesso assetto di "tradizioni interne" (Glenn, 2011).

Tuttavia, queste tradizioni presentano alcuni tratti comuni, indicativi delle peculiarità del fenomeno religioso in questa parte del mondo, in particolare dal punto di vista delle fonti delle proprie regole, che ne mettono in luce la diversità rispetto alle religioni monoteiste, più familiari al giurista occidentale. Intendo perciò mettere in luce i diversi modi intendere la gestione dei conflitti in alcune di queste tradizioni utilizzando le chiavi di lettura relativa alla gestione dei conflitti

sociali e di quelli religiosi, sintetizzati ciascuno in queste formule di “Pace sociale”, “Pace religiosa”, e “Pace mondiale”.

Questo lavoro intende perciò raggiungere due risultati. Da un lato, contribuire allo studio sulla normatività all'interno di questi peculiari diritti religiosi, dall'altro lato, rintracciare un valore normativo della Pace attraverso l'esame del mondo di gestione dei conflitti in queste tradizioni.

## 2. Regole e fonti

Dal punto di vista delle fonti delle regole per la gestione dei conflitti, occorre osservare in proposito una peculiarità delle religioni orientali particolarmente rilevante, ossia quella del rapporto con il trascendente. Nella tradizione ebraica, come in quella cristiana, il rapporto fra Dio e gli uomini si esprime nei termini di una relazione verticale, per cui il Trascendente sta “sopra” gli uomini e dirige nella vita terrena in funzione di un premio ultraterreno (Ferrari, 2002).

Nelle tradizioni religiose asiatiche l'esperienza spirituale non si esprime tanto nell'adorazione e nel dialogo con una realtà trascendente simile a Dio, bensì più spesso attraverso percorsi di riflessione interiore funzionali a un personale perfezionamento spirituale e alla comprensione delle leggi che regolano la vita nell'Universo. Per il Buddhismo la “Via” (*dō* 道) per raggiungere questa consapevolezza consiste nel comportarsi come farebbe il Buddha, per lo Shinto nell'adorazione dei *kami*, e per Confucianesimo seguire i “riti” (*Li*) che determinano il comportamento dell'uomo retto e onesto.

La mancanza di un'unica divinità trascendente produce rilevanti conseguenze per rintracciare i principi guida di queste tradizioni, in particolare in ordine alla natura della fonte di produzione delle regole. Le religioni monoteiste la riscontrano nella volontà di Dio, quello che viene normalmente definito “diritto divino”, inteso come regole degli ordinamenti giuridici religiosi che trovano la loro fonte nella volontà di Dio stesso.

L'esempio più conosciuto è forse quello del diritto canonico, classico esempio di un ordinamento giuridico religioso, un "ordinamento di scopo" in cui il sistema di regole è funzionale al raggiungimento di un fine ultraterreno, in cui si entra a far parte per scelta volontaria con un atto di adesione alla verità di fede (Consorti, 2023).

Nelle tradizioni asiatiche i fondamenti dell'ordinamento giuridico religioso non sono rintracciabili nel patto tra uomini e Dio, ma nella necessità di trovare un equilibrio tra uomo e Dio e tra l'uomo e l'universo, attraverso il rispetto leggi universali come il *dharma* e il *karma* indo-buddista.

Queste ultime rendono la questione della fonte della loro giuridicità un quadro complesso, vista la loro minore attenzione alla formalizzazione delle regole scritte.

Nelle religioni orientali, a differenza delle religioni rivelate, il fondamento delle regole non è costituito dalla volontà divina trasmessa agli uomini, ma poggia in generale su leggi universali che danno forma e ordine al mondo. Seguire la Via del Buddha significa compiere un percorso di perfezionamento verso l'armonia del rapporto tra l'individuo e l'ambiente in cui vive, sociale o naturale, ma ciò non è posto necessariamente nei termini di una relazione dialogica con la divinità di cui occorre rispettare le regole.

I fondamenti dei riti Shinto, della tradizione Buddhista o di quella confuciana, costituiscono molto spesso di testi ermetici, pregni della prospettiva spirituale che il Maestro tramandava ai discepoli, con una prospettiva profondamente diversa da quella di testi sacri nel senso della Bibbia o del Corano, che costituiscono la rivelazione vera e propria della volontà di Dio (Huxley, 2002). Nel caso dello Shinto il quadro si complica ulteriormente, per la mancanza di una figura di Maestro come riferimento – come per Confucio o il Buddha –, dato il suo essere un insieme di rituali e di principi che si rifanno ai prodromi dei culti giapponesi, sistematizzate in termini relativamente recenti intorno all'età moderna (Hardacre, 2017). Uno dei testi fondamentali è il Kojiki, che però non è un testo sacro in senso stretto, bensì una serie di racconti sulle prime famiglie nobiliari giapponesi,

fatto attraverso la narrazione mitologica della creazione del Giappone da parte dei kami e della vita dei loro discendenti (Villani, 2011).

Come è stato osservato, se il modello di paragone è quello delle religioni abramitiche, l'analisi rischia di fermarsi di fronte a queste caratteristiche, e occorre valutare elementi che normalmente il giurista considererebbe "pregiuridici" (Consorti, 2016), come quelli che abbiamo visto e come il valore della Pace che costituisce il tema di questo ciclo di seminari.

### **3. La "Pace sociale"**

In queste tradizioni è presente una peculiare attenzione al concetto di armonia sociale, cioè di fare in modo che la società, che i membri della società, costituisca un'armonia cercando di prevenire e gestire i conflitti sociali. "Wa" è la parola giapponese per identificare l'armonia, riscontrabile nel punto di vista confuciano, in cui la ricerca dell'armonia sta dentro la cornice del rispettare le gerarchie sociali e, di conseguenza, seguirne le regole, il *li*, come dicono i confuciani (Glenn, 2011). In termini normativi, nella prospettiva confuciana esiste il *Li*, è una parola che viene normalmente tradotta con "regole, riti, rituali". Riti, perché – seppur abbiano, in qualche modo, una valenza spirituale e religiosa – non sono identificabili o sovrapponibili a un rituale di benedizione cattolico. Esse indicano come l'uomo retto debba comportarsi, a seconda delle relazioni sociali. L'attenzione dell'oriente alle relazioni sociali, non solo per il debito del pensiero confuciano, è talmente nota da essere diventata un vero e proprio stereotipo (Colombo, 2011).

Sotto questo profilo, il confucianesimo conferisce una grande attenzione al mantenimento della relazione, evitando le disarmonie e in conflitti, prestando particolare attenzione alla relazione nei rapporti gerarchico. Si può rintracciare della normatività, se consideriamo come l'idea confuciana di attenzione alla morale tenda a indirizzare il comportamento umano verso la realizzazione dell'armonia sociale.

Per esempio, il pensiero confuciano determina una particolare attenzione alle relazioni tra il superiore gerarchico e l'inferiore gerarchico, sul lavoro, a scuola, il *senpai* (il collega, il compagno più grande) e il *kōhai* in giapponese (cioè, il più giovane). Anche quello, in parte, è un prodotto del pensiero confuciano, cioè l'idea che il *senpai* debba guidare o comandare l'inferiore gerarchico, ma non in modo dispotico, benevolmente, un po' dal punto di vista confuciano, mentre l'inferiore dovrebbe ubbidire, però aiutare, per quanto possibile, il *senpai*.

Questa attenzione alla cura della relazione, in ottica di prevenzione e gestione conflittuale, è ancora amplificato nei rapporti di lavoro, dove c'è effettivamente una scala gerarchica in senso stretto. Nella prospettiva confuciana, relazionarsi con gli altri lo si fa sulla base del proprio ruolo sociale, e seguire le regole o i riti (se vogliamo dargli una valenza più spirituale) significa contribuire all'armonia sociale.

Le regole pratiche appena sintetizzate che emergono dalla necessità di curare la relazione, evitando il sorgere di conflitti, non costituiscono dati culturali incontrovertibili, bensì linee di tendenza nella concezione dei rapporti sociali che certamente dipendono dall'influsso delle regole tradizionali nel corpo sociale.

Dal punto di vista dello Shintoismo, il paradigma dell'armonia sociale è diretta conseguenza nel rapporto dell'uomo con la natura. L'idea che l'uomo non è esterno o superiore alla Natura, ma assieme ai *kami*, è parte dello stesso ambiente, contribuisce a rendere l'idea della necessità di preservare l'ordine naturale insieme a quello sociale. Seguire la via dei *kami* determina così regole di comportamento verso gli altri che evitano la prevaricazione ma professano il rispetto, come si rispetta il sito sacro naturale perché esso ospita al suo interno uno spirito frutto del divino (Raveri, 2006).

Sotto questo profilo, è stato osservato, nel caso specifico della società giapponese, una tendenza a evitare l'uso dello strumento giurisdizionale per risolvere i conflitti sociali, che per un certo periodo ha fatto ritenere gli studiosi che esistesse una concreta ritrosia, motivata da ragioni culturali e religiose – in particolar modo confuciane – da parte della popolazione giapponese dal sostenere i propri diritti nei tribunali (Colombo, 2011). Seppure studi più recenti

abbiano evidenziato la complessità di questo quadro, la preferenza per l'utilizzo di strumenti informali di composizione dei conflitti informali, come il ricorso alla mediazione di figure sociali particolarmente rispettate, in Giappone costituisce un dato non trascurabile (Nakane, 1996). Sotto questo profilo, il valore normativo che assume la pace sociale all'interno di queste tradizioni fa sì che esse riversino poi la loro normatività nel modo in cui le persone concepiscono i rapporti sociali (Baldetti, 2019).

#### 4. La "Pace religiosa"

Le tradizioni religiose asiatiche presentano confini di appartenenza rarefatti, mostrandosi maggiormente aperte non solo al rapporto con altre fedi in termini di coesistenza, ma anche in forme di sincretismo, rispetto alle tradizioni abramitiche. Queste ultime concepiscono in termini rigidi, che non ammettono sovrapposizioni con altre tradizioni. Per fare un esempio, l'Islam e il Cristianesimo, seppure abbiano in comune la figura di Maria e di Gesù, concepiscono queste figure in modo diverso e prendono strade diverse. Entrambe presentano verità rivelate che mal concepiscono un'appartenenza contemporanea a più strade. seguono regole che vanno in direzioni diverse. Una tale concezione di appartenenza contribuisce a rafforzare il senso di comunità dei fedeli, accomunati, nel seguire le stesse regole, dall'appartenenza a un sottoinsieme rigidamente definito del corpo sociale, che distingue i "fedeli" dagli "altri credenti", che praticano altre fedi (Baldetti, 2016).

In Estremo Oriente, il pluralismo religioso si esprime invece in termini di un vero e proprio sincretismo tra fedi, per cui non è inusuale rintracciare templi adibiti al culto di più fedi, o per i cittadini praticare i culti di tradizioni anche diverse tra loro. In Giappone, questo fenomeno è stato cristallizzato nella pratica di combinazione dei kami shintoisti e delle divinità buddiste, detta dello *Shinbutsu-shūgō*, cioè il "sincretismo di *kami* e Buddha". Secondo questo "paradigma combinatorio", come è stato definito, i *kami* si consideravano inizialmente manifestazioni più primitive delle divinità buddiste, fino a che i due insiemi si sovrapposero del tutto.

Una simile prospettiva tradizionale ha delle conseguenze anche in termini di appartenenza religiosa, la quale, senza i confini rigidi tipici dei monoteismi, si esprime nell'adesione anche a più "Vie", che non si considerano di per sé incompatibili l'una con l'altra, ma che contribuiscono al medesimo percorso di perfezionamento spirituale (Raveri, 2014).

In questa prospettiva, tali dinamiche di appartenenza combinatorie e sincretiche, appaiono così diffuse e pervasive da fungere come da principio guida. In questi termini anche la convivenza religiosa non appare solo come una sorta di obiettivo da raggiungere o da augurarsi, bensì come una vera e propria regola.

La costruzione della "Pace religiosa" pare presentare un vero e proprio valore normativo che indirizza i comportamenti dei fedeli, E se questa regola non è un caso eccezionale, bensì una normale multipla appartenenza e un vero e proprio sincretismo religioso, questa regola contribuisce alla convivenza religiosa.

## **5. La "Pace mondiale"**

La tradizione buddista della Soka Gakkai rappresenta uno degli esempi più significativi di come il Buddismo dell'Estremo Oriente si sia evoluto in un movimento globale di pace attraverso l'interpretazione contemporanea di antichi insegnamenti religiosi.

Questa comunità di fede affonda le sue radici nella tradizione buddista di Nichiren Daishonin, e come movimento religioso giapponese basato sugli insegnamenti del Sutra del Loto, la Soka Gakkai si distingue per aver trasformato una pratica spirituale tradizionale in un impegno attivo per la trasformazione sociale.

Le caratteristiche principali della Soka Gakkai riflettono la peculiare sintesi tra spiritualità buddista e attivismo sociale che caratterizza questo movimento. La pratica centrale consiste nella recitazione di Nam-myōhō-rence-kyō, considerata non solo come espressione della natura di Buddha inerente a ogni essere vivente, ma anche come strumento per manifestare saggezza e compassione

nella vita quotidiana. A differenza di altre scuole buddiste che enfatizzano il distacco dal mondo, la Soka Gakkai sottolinea l'importanza dell'"impegno nella realtà della vita quotidiana" come via per l'illuminazione, includendo la felicità degli altri nella propria pratica spirituale. Questo approccio si riflette nella formula "fede, pratica e studio" che guida l'attività dei membri, combinando la devozione religiosa con l'educazione continua e l'azione sociale concreta.

L'impegno per la pace della Soka Gakkai trova le sue radici storiche nella resistenza dei suoi fondatori al militarismo giapponese. Makiguchi e Toda furono imprigionati nel 1943 come "criminali del pensiero" per la loro opposizione alle politiche di guerra del governo e al culto obbligatorio dello Shinto di Stato. Makiguchi morì in prigione nel 1944, rifiutando fino alla fine di compromettere i suoi ideali di Pace (. Questa esperienza traumatica divenne il fondamento etico dell'impegno pacifista dell'organizzazione, cristallizzato nella "Dichiarazione per l'Abolizione delle Armi Nucleari" pronunciata da Toda nel 1957, in cui condannò le armi nucleari come "male assoluto" che minaccia il diritto inalienabile alla vita.

Sotto la guida del terzo presidente Daisaku Ikeda, la Soka Gakkai ha sviluppato un'articolata filosofia della pace basata sui tre pilastri di "pace, cultura ed educazione". Dal 1983 al 2022, Ikeda ha pubblicato quaranta "Proposte di Pace" annuali presentate alle Nazioni Unite, che esplorano la relazione tra i concetti umanistici fondamentali del Buddismo e le sfide globali contemporanee.

La Soka Gakkai International (SGI), fondata nel 1975, ha ottenuto lo status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) nel 1983, e opera attivamente nella promozione del disarmo nucleare, dei diritti umani, dell'educazione e della sostenibilità ambientale attraverso campagne di sensibilizzazione, mostre internazionali e programmi educativi (Levi, 2019).

La fonte di questi valori pacifisti risiede negli insegnamenti fondamentali di Nichiren e nella loro interpretazione contemporanea da parte dei leader della Soka Gakkai. Nichiren aveva elaborato il concetto di Risshō ankoku-ron

("Adottare l'insegnamento corretto per la Pace nel Paese"), richiamando all'intento del Buddismo di assicurare la Pace tra la popolazione.

Tuttavia, come sottolinea Ikeda, questa "Pace del paese" non è solo nel senso di "sicurezza", ma "abbraccia il mondo intero e il futuro", fornendo principi di giustizia e pace che si estendono all'umanità intera. La Soka Gakkai interpreta questo insegnamento come un mandato per l'impegno attivo nella risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la cooperazione internazionale, trasformando la pratica religiosa individuale in un movimento globale per la pace.

La prospettiva spirituale della Soka si concentra poi sulla metodologia della "Rivoluzione Umana" (ningen kakumei), che costituisce il nucleo teorico dell'approccio della Soka Gakkai alla trasformazione sociale. Questa dottrina sostiene che "una grande rivoluzione umana in un singolo individuo contribuirà a realizzare un cambiamento nel destino di una nazione e, inoltre, renderà possibile un cambiamento nel destino di tutta l'umanità". In questa prospettiva, la Pace mondiale non è raggiungibile attraverso cambiamenti strutturali o politici esterni, ma attraverso la trasformazione interiore degli individui che manifesta saggezza, compassione e coraggio nella vita quotidiana.

La Soka Gakkai presenta così un modello originale di "Pace mondiale" che integra la dimensione spirituale con l'attivismo sociale, offrendo un contributo peculiare al panorama del Buddismo socialmente impegnato nell'Estremo Oriente contemporaneo e nel mondo.

## **6. Verso nuove strade di Pace**

In conclusione, il percorso attraverso le tradizioni confuciana, shintoista e buddista ha permesso di delineare un proprio peculiare approccio alla gestione dei conflitti. Le tre dimensioni analizzate — la Pace sociale, fondata sulla prevenzione del conflitto attraverso l'armonia rituale (*Li*) e l'equilibrio con la natura; la Pace religiosa, radicata in un sincretismo normativo (*Shinbutsu-shūgō*) che rende la coesistenza una regola di condotta; e la Pace mondiale, concepita

come proiezione esterna della trasformazione interiore dell'individuo ("Rivoluzione Umana") — convergono verso un'unica tesi fondamentale.

Quello che potrei dire per sintetizzare questo seminario è che, in questi particolari diritti religiosi, guardandoli dal punto di vista delle "strade di Pace", possiamo trovare degli esempi per cui questa ricerca della pace (Pace sociale, Pace religiosa, Pace mondiale) assume un valore normativo vero e proprio, una prospettiva che ricorda l'approccio costruttivo della "pace positiva" di Galtung. Questa prospettiva può fornire spunti applicativi utili nel colmare il gap conoscitivo tra Occidente e Oriente, funzionale a una comprensione reciproca che accompagni i fedeli di tutte le religioni e non sulla medesima "strada di Pace".

## Riferimenti bibliografici

Baldetti, S. (2019), "La recezione delle ADR nella cultura giuridica giapponese. Primi spunti di riflessione per un approccio interculturale", *CALUMET*, 9, pp. 1-12.

Colombo, G. F. (2011), *Oltre il paradigma della società senza liti: La risoluzione extra-giudiziale delle controversie in Giappone*, CEDAM.

Consorti, P. (2015), "Contributo metodologico alla comparazione dei diritti religiosi: Il valore dei «formanti»", *DIRITTO E RELIGIONI*, pp. 255-269.

Consorti, P. (2023), *Introduzione allo studio del diritto canonico. Lezioni pisane*, Giappichelli.

Fujisawa, C. (2019), *Zen and Shinto: A History of Japanese Philosophy*, Open Road Media.

Glenn, P. H. (2011), *Tradizioni giuridiche nel mondo. La sostenibilità della differenza*, Il Mulino; Cartaceo.

Hardacre, H. (2017), "Shinto: A History", in *Shinto: A History*, Oxford University Press.

Huxley, A. (2002), *Religion, law and tradition: Comparative studies in religious law / edited by Andrew Huxley*. Routledge Curzon.

Kisala, R. (1999), *Prophets of Peace: Pacifism and Cultural Identity in Japan's New Religions*. University of Hawaii Press.

Kobayashi H (2002), "Appartenenza Multireligiosa e Libertà Di Religione in Giappone", *Rivista di Studi Politici Internazionali*, vol. 69, no. 2 (274), pp. 287-296.

Levi McLaughlin (2019), *Soka Gakkai's Human Revolution: The Rise of a Mimetic Nation in Modern Japan*, University of Hawaii Press.

Masala, B. (2016), "Ikeda's Philosophy of Human Revolution", *International Journal of Humanities and Social Science*.

Nakane, C. (1996), *La società giapponese* (F. Montessoro, Trad.), Raffaello Cortina Editore.

Raveri, M. (2006), *Itinerari del sacro. L'esperienza religiosa giapponese*, Cafoscarina.

Raveri, M. (2014), *Il pensiero giapponese classico*, Einaudi.

Villani, P. (2011), *Kojiki: Un racconto di antichi eventi* (3. ed), Marsilio; Cartaceo.